

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

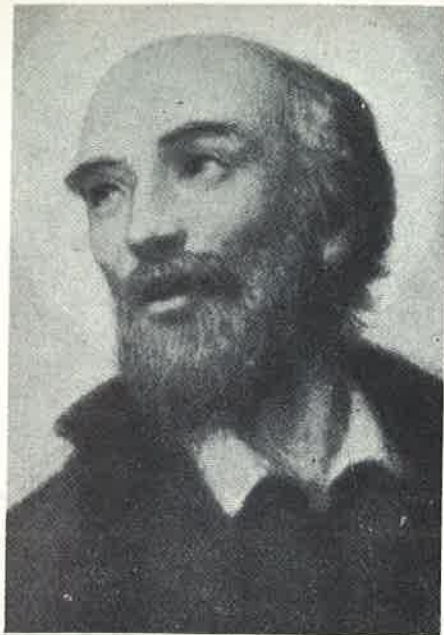
Bollettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo W
Ottobre-Dicembre 1983 - Anno LXVII - n. 378 - L. 400

MELEGNANO
MILANO

315

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - **BUSETTI GIAM-
BATTISTA**: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%



**Da incontri
con S. GIROLAMO MIANI**

La domenica che da' mondani è detta di carnevale, si infermò dell'istessa sorte d'infermità pestifera, dalla quale gravemente oppresso in quattro giorni rese l'anima al suo fattore, con tanta costanza che mai mostrò segno di timore.

Pareva avesse il paradiso in mano, per la sicurezza sua. Faceva diverse esortazioni a' suoi et sempre con la faccia sì allegra, et ridente, che innamorava et inebriava dell'amor di Cristo chiunque il mirava. Diceva d'aver accomodato i fatti suoi, e fatti i patti suoi con Cristo. Non fu mai sentito nominare nè Venezia, nè parenti. D'altro non ragionava se non di seguir Cristo.

Esortava tutti a seguir la via del Crocefisso, disprezzava il mondo, amarsi l'un l'altro, aver cura de' poveri. Et diceva che chi faceva tal'opre non era mai abbandonato da Dio. Queste et altre simili cose dicendo, lasciò la mortal vita et sen'andò a goder l'eterna.

SPLENDIDA NOTTE

*Avanza serena,
nell'immensa volta
tranquilla la luna
attornata da miriadi di stelle,
servono con ordine e incanto
l'ammirato universo,
colmando di vivo splendore
un notturno di pace.
Fuochi distinti qua e là
inviano al cielo tenere scintille
calde messaggere spente nella notte.
Umili pastori ricchi d'amore
giungono al presepe
cantando l'annunzio messianico
udito dagli angeli
e contemplan la gloria di Dio
che viene nel cuore dell'infante Divino.*

(R. CICCARELLI)

**A TUTTI UN NATALE
E UN NUOVO ANNO
DI PACE NELL'AMORE
DI CRISTO GESÙ
NOSTRO SALVATORE**

ORARIO S. MESSE FESTIVE

- in Basilica ore 7 - 8 - 10 - 17

- alla Valletta ore 9* - 11

* da Pasqua a ottobre

S. MESSA PREFESTIVA ore 17

SANTO ROSARIO ore 16,40

VIA CRUCIS

(venerdì di quaresima) ore 15

**Un uomo
che non è
mai morto**

di P.G. De Ferrari
e F. Mazzarello



Tela di Carmen Lopez Rios

**XXII.
COMINCIA IN SOMASCA
LA CONGREGAZIONE
DI PADRE GIROLAMO**

Nella Valle di S. Martino, lontana da Bergamo poco meno di dieci Km. e mezzo, lunga più di dodici e larga poco più di cinque, sul confine tra la Repubblica Veneta e lo Stato di Milano, secondo la divisione politica di allora, dalla parte verso la cittadina di Lecco, s'innalza con le sue cime il monte di Valdersa. Ai suoi piedi giace il paese di Vercurago. Più all'inter-

no, e a mezza costa, sopra un'altura di fronte all'Adda, sorge Somasca.

Per le opere iniziate da Padre Girolamo non si poteva trovare un luogo più conveniente. Tra Bergamo e Como, dove fiorivano con tanta prosperità le opere dei primi Padri; distante una sola giornata da Milano, dove egli pensava di recarsi al più presto per nuove istituzioni.

In un paese così piccolo, che appena arrivava a duecento focolari, l'umile Padre Girolamo volle fermarsi, lasciando da parte le grandi città d'Italia, per gettare le fondamenta di una Congregazione Religiosa che

di là fu chiamata dei Padri Somaschi.

I somaschesi andarono a gara per ricevere ognuno in casa sua quei santi uomini. Ma la buona sorte toccò agli Ondei, la famiglia più distinta del paese, che assegnarono a Padre Girolamo la prima casa presso la Chiesa di S. Bartolomeo Apostolo.

Pietro e Andrea Borelli di Vercurago l'ammobiliarono con generosa liberalità, e Padre Girolamo vi introdusse le sue sante Costituzioni, i Padri e buon numero di orfanelli, per poter continuare anche là la sua carità verso i più poveri; si preoccupò che in essa tutto fosse umile, non ammettendo altro ornamento che la povertà degli Apostoli e la nettezza religiosa.

Il vestito, poichè tra i compagni suoi c'erano parecchi sacerdoti, fu modellato, anche per lui, su quello usato dai preti più poveri.

Il cibo era quello che gli veniva dato in elemosina dalla carità dei paesani, e, nella distribuzione che ne faceva a quelli di casa, aveva ogni giorno la preoccupazione che ce ne restasse sempre per i poveretti. Lui poi si accontentava dei pezzi più duri e stantii di pane, e non di quello normale, ma di quello dei contadini più poveri, una mistura di meliga e di castagne, che egli stesso andava mendicando di porta in porta per i paesi vicini. Quanto al bere, non usava che acqua, e, talvolta, per mortificazione, neanche pura. Lo raccontò un uomo di quei dintorni, detto il Romagnolo.

Un giorno incontrò il Santo tutto affamato e grondante sudore per essere salito sul monte Valdorsa ad insegnare la Dottrina Cristiana in quel paese. Lo invitò cortesemente in casa sua a rinfrescarsi con un bicchiere di vino.

Vi ringrazio, fratello — rispose Padre Girolamo — della vostra carità, ma per me sarebbe troppa delizia.

E poco dopo lo vide bere in una piccola pozzanghera, rimuovendo un poco con la mano la polvere.

Proibì che in casa si accumulassero le elemosine per assicurare un fondo di entrate; ogni giorno le divideva fra i bisognosi, affidando alla Provvidenza di Dio di pensare per il giorno seguente.

Vietò in quei primi tempi ogni costruzione di chiesa o di casa, sebbene non gli mancassero le offerte generose del Borelli; ma impiegava tutto per i poveri malati; e lui, i Padri e gli Orfanelli andavano alla Parrocchia per compiere tutte le pratiche di pietà cristiana.

Assegnò il tempo per la preghiera in comune, alla quale era sempre presente; e di più, nella sua cella, ai piedi del Crocifisso, piangendo, faceva altre preghiere particolari, raccomandandogli la Santa Chiesa, allora afflittissima a causa dell'eresia di Lutero, e ogni altro bisogno spirituale e temporale del popolo cristiano.

Dopo la preghiera, quella semplice famiglia religiosa si occupava nei lavori di casa; e Padre Girolamo si addossava tutti gli uffici più umili, portare acqua e legna sulle spalle, scopare, lavare i piatti e sbrigare ogni altro servizio di cucina, come se in quella casa egli non fosse il capo, ma, per pura misericordia degli altri, l'ultimo dei servi.

Preparare il refettorio, servire a tavola, inginocchiarsi davanti a tutta la comunità, chiedere perdono degli errori commessi nel servizio, baciare i piedi e chiedere a ciascuno, pregando, di ottenergli dal Signore una vera penitenza, tutte queste erano azioni che il Santo compiva ogni giorno con grande gioia del suo cuore.

A tavola, la povertà del cibo era condita con la lettura di libri spirituali; ed anche durante la giornata, ad una certa ora, tutti si riunivano insieme, per una lettura in comune, che forniva loro motivo di fruttuosi esercizi spirituali.

In quei trattenimenti, Padre Girolamo insisteva soprattutto sulla pratica di mortificare la propria volontà e le proprie inclinazioni, esigendo da tutti tanta sottomissione e prontezza nell'obbedire, che da principio parve troppo severa; ma poi, dominata con l'aiuto di Dio la vecchia natura ribelle, tutti abbracciarono con grande dolcezza e gioia ogni obbedienza.

Nessuno usciva di casa se non per qualche necessità spirituale o corporale del prossimo; ed egli, sovente, al ritorno, conduceva per mano qualche povero infermo

o piagato che trovava abbandonato lungo le strade, per soccorrerlo, servirlo e medicarlo con le proprie mani, servendosi della pratica di molti rimedi, che negli ospedali aveva osservato ed imparato diligentemente proprio a tale scopo.

Era bello vedere il buon Padre mentre compiva così pietosa funzione. Con le maniche rimboccate (di solito andava così per casa, sempre affaccendato in qualche lavoro), senza usare ferri, senza nausea per il fetore delle piaghe, toccava leggermente con le mani ogni ulcera, anche se verminosa, la lavava con acqua tiepida, le poneva sopra il suo rimedio, la fasciava, benediceva, e, con l'aggiunta di qualche elemosina, rimandava a casa consolato quel poveretto.

Un giorno gli capitò, sfasciando la gamba ad un povero per medicarla, di scoprire una piaga ributtante; contro il suo solito, fu preso da tale schifo e da tanta ripugnanza, che pareva volesse rinunciare ad una operazione così sgradevole.

Ma subito si riprese, e, per castigare esemplarmente anche il più piccolo principio di ribellione, avvicinò ad un tratto la bocca a quella piaga purulenta, la pulì più volte con la lingua, come se fosse stato at-

taccato, come disse lui stesso, "al soavissimo costato di Gesù Cristo".

A questo poi fu ampiamente attribuito che tali piaghe talvolta guarissero fuori d'ogni speranza e in tempo più breve del necessario.

Simili guarigioni furono anche attribuite alle preghiere e al tocco delle mani del Santo, nei riguardi del quale si pensò pure che applicasse alle piaghe impiastri ed unguenti solo per nascondere, nella sua umiltà, l'effetto miracoloso.

Ma la carità di Padre Girolamo verso le anime non era minore di quella verso i corpi. Distribuiva i suoi Padri per tutti i paesi circostanti a predicare la parola di Dio, a visitare i malati, a guadagnare anime alla conversione.

Quanto a lui, nella stessa misura con la quale praticava la penitenza, così la predicava instancabilmente per tutta la Valle di S. Martino e anche al di là dell'Adda; ma tutte le domeniche e le feste si tratteneva in Somasca ad insegnare la Dottrina Cristiana e per soddisfare alla grande folla di gente, che accorreva lassù da ogni parte, per essere istruita dai nuovi Padri, così esemplari e pieni di carità.



60° anniversario della morte del servo di Dio fr. FEDERICO CIONCHI



Il servo di Dio Fratel Righetto Cionchi, veggente della Madonna, sacrestano e catechista alla Madonna Grande di Treviso. È in corso a Roma la causa di Beatificazione.

Fr. Federico Cionchi, religioso somasco morì in concetto di santità il 31 maggio 1923, all'età di sessantasei anni, a Treviso nella Comunità dei Padri Somaschi presso il santuario della Madonna Grande. Egli per quarant'anni in modo eroico con la santità della vita e con un'attività intensa svolse l'umile ufficio di sacrestano del Santuario, risplendendo davanti a tutti per le sue singolari virtù.

Affermandosi sempre più tra i fedeli la fama di santità di vita del religioso ed inoltre essendo stati ottenuti numerosi favori celesti e grazie di guarigioni attribuite all'intercessione di Fratel Federico, il Capitolo Generale dei Padri Somaschi del 1975 stabilì che si iniziassero i preliminari per l'apertura della Causa di Beati-

ficazione di Fr. Cionchi. È bene ricordare che questo umile e semplice religioso fu un'anima davvero eletta. Da fanciullo nel 1861 - 1862, nel suo paese natale, S. Luca di Montefalco presso Spoleto, Federico, chiamato familiarmente Righetto, fu privilegiato di numerose apparizioni della SS. Vergine. Manifestazioni approvate dall'autorità della Chiesa facendo sorgere sul luogo delle apparizioni l'artistico santuario della Madonna della Stella, centro mariano dell'Umbria. Inoltre l'autorità ecclesiastica di Spoleto nel 1914 istruì regolare Processo Canonico sopra il fatto delle manifestazioni mariane avvenute a Righetto Cionchi. L'autorità ecclesiastica, dopo il Processo si pronunciò solennemente in modo positivo con



TREVISO (6.12.1979): La Commissione storica vescovile per la Causa di beatificazione del servo di Dio fratel Federico Cionchi, somasco, presenta al Vescovo di Treviso i risultati del lavoro svolto negli anni 1976/79. Da sinistra: P. Stan. Cappelletti crs; Vice Postulatore della Causa; Don M. Stocco, Vice Canc. Curia Treviso, storico della Causa; P. C. Pellegrini crs, Proc. Gen. Somaschi, storico della Causa; S. E. Mons. Antonio Mistrorigo, Vescovo di Treviso. P. Franc. Colombo crs, Postulatore della Causa; Mons. Prof. L. Pesce, Seminario di Treviso, storico della causa.

decreto - sentenza del 28 novembre 1914 dell'arcivescovo di Spoleto Mons. Pietro Pacifici. Il 31 maggio 1976, S. E. Mons. Antonio Mistrorigo nominò ufficialmente una Commissione storica vescovile con l'incarico di raccogliere ed esaminare i documenti inerenti alla vita e santità di vita di fratel Righetto. Detta Commissione è composta di tre sacerdoti: Mons. Prof. Luigi Pesce, del Seminario vescovile di Treviso, il Sac. Don Mario Stocco Vice Cancelliere della Curia Vescovile di Treviso ed il somasco, P. Prof. Carlo Pellegrini, Procuratore Generale dello stesso Ordine. I documenti che in un primo tempo sembravano molto scarseggiare, data la umilissima e nascosta vita del Cionchi, provvidenzialmente si moltiplica-

rono contro ogni aspettativa, grazie al lavoro intelligente e scrupoloso condotto con metodo altamente scientifico da parte della Commissione. Si ebbero numerose testimonianze di persone che avevano avuto contatti con Fr. Federico Cionchi. Tra i vecchi documenti e le nuove testimonianze sulla santità del religioso non si verificò la minima discordanza. La virtù e la fama di santità del veggente della Madonna della Stella si è affermata solidamente.

Il 6 dicembre 1979, antivedigia dell'Immacolata, la Commissione presentò al Vescovo di Treviso, dopo tre anni e mezzo di lavoro paziente e faticoso, i risultati raccolti in vari volumi che si riferiscono all'abbondante documentazione storica raccolta, esprimendo il suo voto altamente positivo riguardo alla introduzione della Causa di Beatificazione. Il Vescovo di Treviso e la Conferenza Episcopale Triveneta hanno presentato le lettere postulatorie al Papa per ottenere il nulla osta per l'introduzione della Causa. In data 3 marzo 1980, la Postulazione Generale dei Padri Somaschi ha presentato alla S. Congregazione dei Santi tutto il materiale occorrente corredato da numerose lettere postulatorie di Cardinali, Vescovi, Superiori Generali di Congregazioni e di laici e personalità civili. Con questo atto ufficiale, il



MADONNA GRANDE DI TREVISO, 6.10.73: la solenne Concelebrazione presieduta dal Card. Patriarca di Venezia Em.za Albino Luciani, poi Papa Giovanni Paolo I, nel 50° della morte di fr. Righetto.



Santuario della Madonna della Stella (Perugia)

UNO SCIENZIATO SULLE ORME DI S. GIROLAMO MIANI

Vi sono uomini che sembrano destinati a rimanere seppelliti negli archivi per sempre o almeno per secoli; caso limite potrebbe sembrare quello di Joahn Sebastian Bach che dopo la sua morte rimase cinquant'anni nell'oblio. "Nel XIX secolo a Vienna il barone von Swieden scopre e trasmette Bach a Haydn e Mozart; a Bonn, Neef lo rivela a Beethoven; a Berlino, Kirnberger fa altrettanto con Zelter e Mendelssohn;" ma solo il XX secolo lo riscopre definitivamente e continua a riscoprirlo.

Non vi disorientate, non intendo qui sfoggiare la mia cultura musicale, uscendo dallo schema suggeritomi da questi appunti bergamaschi.

Intendo parlarvi dell'Illustrissimo e Reverendissimo Padre Alessandro Barca nato e battezzato a Bergamo il 26 novembre 1741 nella Parrocchia di S. Alessandro in Colonna.

Chi è costui, si chiederanno molti lettori alquanto disorientati per il confronto della sua quasi dimenticata esistenza con quella del sommo di Eisenach?

Che legame c'è tra lui e la musica? Uno c'è, anche se apparentemente insignificante. «Si narra che si approfondì nello studio delle armonie durante una vacanza, punto dal dispiacere di non aver potuto rispondere ad un suo allievo il quale, sapendolo dotto in ogni ramo, gli aveva chiesto lume per chiarire una difficoltà dell'opera del Tartini "Il principio dell'Armonia dimostrato". È noto che ad Ancona Tartini aveva fatto la scoperta del "suono risultante o "terzo suono" (che si percepisce al grave di un bicordo, ed è formato da un numero di vibrazioni o frequenze, uguale alla differenza tra quelle dei due suoni superiori); e che questa scoperta illustrata nel "Trattato di Musica" secondo la vera scienza dell'armonia, fu sviluppata in modo sistematico da altri autori».

Alessandro Maria Barca a forza di esperimenti "trovò una nuova teoria intorno alla causa delle consonanze e dimostrò che alcune consonanze semplici suonano in grave, altre in acuto, perché in quelle s'incorpora il suono acuto col grave in queste il grave coll'acuto".

A questo punto penso che anche la maggior parte dei miei amici musicisti sarà rimasto per-

plesso, perché queste cose imparate magari in gioventù si dimenticano con facilità anche se si mettono in pratica.

Padre Alessandro Barca non era un musicista di professione, ma nel suo atto di morte si può leggere: "Fuit Egregius Professor benemeritus Universitatis Patavina".

Con quanta emozione ho svolto le pagine di questi antichi registri! So che qui nella parrocchia di S. Alessandro in Colonna è custodita una miniera di suoi scritti e un prezioso epistolario che porta le firme degli uomini più famosi del suo tempo; impossibile, nemmeno tentare di elencarlo.

Nato da Andrea Barca e da Marina Bolis, apparteneva a una famiglia cospicua di Careno, proprietaria della torre edificata nel 1431 da Agostino Rota, e passata poi nel patrimonio dei Rosa.

Iniziati gli studi a Bergamo e continuati a Monza, a 15 anni lo troviamo nella nostra città in S. Leonardo dove ha vestito l'abito dei Somaschi; in seguito viene mandato a Venezia in S. Maria della Salute. È appena ventenne, quando insegna filosofia nel collegio di S. Croce a Padova, e giovanissimo prende i voti col proposito di dedicare tutta la sua vita alle opere fondate da S. Girolamo Miani.



Gruppo dei partecipanti alla solenne commemorazione di fr. Cionchi il 6.10.73 a S. Maria Maggiore di Treviso.

semplice ed umilissimo Righetto, cioè Fr. Federico Cionchi, ottiene il titolo di "Servo di Dio".

Il 15 ottobre 1981, con un suo rescritto, la Sacra Congregazione per le cause dei Santi concedeva che fosse promulgato il decreto di introduzione della causa di Beatificazione del Servo di Dio Federico Cionchi e si istruisse il processo cognizionale sulla vita e fama di santità del medesimo. Il 21 novembre 1981 il Vescovo di Treviso Mons. Antonio Mistrorigo promulgava detto Decreto e il giorno 8 dicembre successivo solennemente veniva aperto il processo cognizionale con la prima pubblica sessione, durante la quale veniva costituito il tribunale per detto processo.

Il tribunale, i cui atti sono in fase di trascrizione per essere poi presentati alla Sacra Congregazione per le cause dei Santi, ha concluso la sua opera con una visita al sepolcro di Fr. Federico presso il Santuario della Madonna della Stella il 7 novembre u.s.

Raccomandiamo a tutti i devoti del nostro Santo la preghiera perché presto venga concesso l'onore degli altari a questo suo umilissimo figlio.



Infatti troviamo negli atti di Florio Bellano che proprio nel collegio della Salute egli scopre la sua vocazione; seguendo gli insegnamenti del Santo, fondatore della Compagnia dei Servi di Somasca, e "volendo fare solenne professione, rinuncia ai beni famigliari riservandosi un livello di duc. 40 da L. 6.4 e due camicie all'anno". Se non è proprio il totale distacco dai beni materiali, caratteristica esaltante del patrizio veneziano, votatosi alla Vergine, è un decisivo passo verso una vita genuinamente evangelica. Ecco le tappe della sua rapida carriera: a 30 anni insegna Istituzioni Canoniche nell'Università di Padova ed è promosso poco dopo alle cattedre di Testo Canonico, che diventeranno col mutare dei governi cattedre di Diritto Naturale e Sociale.

Instancabile è nominato prorettore e sindaco dell'Università, direttore della scuola di Architettura e soprintendente alla costruzione delle serre, e tiene il suo posto malgrado gli anni che lo travagliano e la cecità che lo minaccia.

Alla sua morte avvenuta il 13 giugno 1814, venerato da tutta la popolazione, lasciava un patrimonio culturale non da tutti conosciuto, e l'esempio di una vita svolta nella piena luce del Vangelo. Alle sue esequie, avvenute il 14 giugno, Giovanni Maironi da Ponte recitò un ispirato elogio funebre e il P. Antonio Morcelli ne dettò l'epitaffio.

Di lui ha scritto G. Locatelli: "Apertosi a vivo desiderio del sapere quando l'attenzione era particolarmente rivolta ai progressi e agli incrementi delle scienze fisiche, diedesi per ufficio allo studio del diritto e per singolare inclinazione a quello delle scienze della natura. Riuscì ad emergere quasi in ogni ramo del sapere ed a collaborare con utili pubblicazioni nelle conquiste scientifiche. Prevenne il Barthelette nello scoprire la fallacia del metodo usato per purificare l'alcali flogisticato e per ritrovare tracce di ferro nelle acque minerali, e dimostrò che l'alcali invece di purificarsi si decompone. Prevenne Morveau con una memoria intorno alle supersaturazioni chimiche. Propose una sua particolare teoria per manifestare la riposta ragione delle proporzioni in architettura. Elaborò un sistema d'imposta che in armonia colle condizioni naturali del territorio dovesse condurre alla illimitata libertà del commercio. Collaborò efficacemente a preparare un ordigno per misurare d'un tratto la capacità delle botti".

Scrivendo il Belotti: "del Barca si narra che nel collegio di S. Croce in Padova fu mandato dai



confratelli somaschi di Bergamo per l'eccellenza da lui già raggiunta a 20 anni, e che avendo dovuto sospendere gli studi perché la soverchia applicazione aveva scosso la sua salute, fu in questo periodo di pausa, che per divagarsi, egli si occupò di dinamica e di elettricità".

Fu membro di numerose accademie, tra le quali ricorderemo le Accademie di Scienze di Padova, di Bologna, di Torino ed a quella dei Ricoverati di Padova, degli Eccitati di Bergamo, delle Belle Arti di Venezia.

Copie di suoi lavori furono inviate a Parigi e consegnate a Dalambert, Boscovik, La Lande, perché se ne discutesse sul "Giornale de' Letterati".

Le opere? "Conghietture sulla elettricità", "Scomposizione dell'alcali flogisticato", "Nuovi teoremi per la divisione delle ragioni nella maggiore e minore disuguaglianza di doppio e contrario genere di quantità", "Nuova teoria di musica", "Saggio sul bello di proporzione in architettura" ecc. e non sto ad elencarvi tutti i manoscritti.

Quanti messaggi di vita vicino a un registro di morti!...

Nell'atrio della Biblioteca Civica in Città Alta a Bergamo gli fu dedicato un busto.

30 settembre 1983

ETTORE SORNAGA

S. GIROLAMO IN MUGGIASCA (Alta Valsassina)

Con piacere pubblichiamo la seguente lettera che ci porta a conoscenza di un ulteriore luogo in cui il nostro Santo è onorato.

Vendrognò, 8-10-1983

Rev. di Padri Somaschi,

penso far cosa gradita inviandole foto della Chiesa (o Cappella) dedicata a S. Girolamo Emiliani presso l'Alpe di Camaggiore nella Parrocchia di Noceno frazione di Vendrognò a 1200 m di altitudine con stupenda vista sul lago di Como.

Non sono ancora riuscito a sapere in che anno è stata inaugurata e per quale motivo l'abbiano dedicata a S. Girolamo Emiliani.

Nella facciata della Chiesa sarebbe necessario scrivere che è dedicata a S. Girolamo Miani. La domenica prima o dopo il 20 luglio vi è la celebrazione di una S. Messa solenne che ricorda il Santo di Somasca.

Per raggiungere questa località si continua per alcuni km la SP. 36 dopo Vendrognò, si lascia a sinistra la Provinciale per andare alla frazione di Sanico e si continua fino a raggiungere Camaggiore per una strada non asfaltata in pessimo stato.

Chi fornisce queste notizie è il Salesiano Don Gabriele Bulgarelli che ha fatto gli Esercizi per il Clero dal 26 al 30 settembre scorso. Se vi interessano altre notizie sono a vostra completa disposizione. Ringrazio per l'attenzione e supplico il Vostro Fondatore che benedica sempre più la vostra opera.

Don Gabriele Bulgarelli
Vicario di Noceno



Ringraziamo vivamente Don Gabriele Bulgarelli per la sua lettera. Ci ripromettiamo in un prossimo futuro di incontrare Don Gabriele e magari con lui salire a far visita alla Cappella dedicata al nostro Santo e nello stesso tempo procurarci ulteriori notizie.

ALLA VALLETTA DI SOMASCA

Dalla rivoluzione francese
al romanzo immortale -
Ecco il segreto!

Accanto alla chiesa in un sacello addossato al monte, zampilla l'acqua che San Girolamo fece scaturire dalla rupe. Più sotto, sul terreno proteso verso l'Adda, il camposanto dei somaschi, con la cappellina rotonda fatta costruire da P. Rottigni su disegno del Bovara. Nella cappella un quadro - l'Ascensione - che si vuole eseguito con la mano sinistra da Giuseppe Mazzola, nel 1819, e donato dal marchese di Brème.

Qui, se vi serve, c'è l'arte, come la troverete sull'eremo a dar vita alla candida statua di Girolamo orante, che il Butti scolpi nel marmo di Carrara. Tra le sepolture della cappella, quella del Rottigni, il più illustre dei custodi del santuario. Predicatore di fama e parroco di Santa Lucia in Cremona, il Rottigni fu preso nel gorgo della rivoluzione francese e lasciò la parrocchia per servire il governo di Milano, quale capo divisione nel ministero dell'interno. Dopo Marengo il rimorso battè alle sue porte, alle porte del suo cuore rimasto buono nel traviamiento: abbandonò la carica e se ne venne penitente, a Somasca, per ottenere nella pratica delle virtù del Miani, il perdono della sua colpa. Qui ritrovò la sua veste sacerdotale, qui lavorò per gli orfanelli e per la gloria del santo, qui morì senza aver vista rinascere la Congregazione somasca, soppressa dagli stessi rivoluzionari che avevan tratto lui fuor delle vie del Signore.

Dalla Valletta si va alla Rocca per una strada tagliata nella viva roccia: pochi minuti di comoda salita sulle rupi che San Girolamo bagnò del suo sangue. Il poggio, che sporge dalla gioia del Magnodeno sotto l'ultima cima di Mudarga e si eleva tra verdi praterie e boschi rigogliosi, era coronato in antico da un fortilizio dal quale ebbe appunto il nome di Rocca. Ora dalla cima del poggio s'alzano un mozzicone di torre quadrata, un muro in rovina e un oratorio.



Lassù i primi manzoniani vollero vedere il castello dell'Innominato, o, almeno, l'altura sulla quale don Alessandro portò il castello dei Visconti: Bernardino o, come vuole lo Scotti, Galeazzo Maria. Venne poi il Bindoni a saggiare ogni palmo di terreno sulle pagine terse del romanzo, e sentenziò che l'altura non era quella, ma un'altra al di là di monte Gavazzo, in Val Sajna, una piccola insenatura sulla destra di Val d'Erve. Cesare Cantù ebbe la peggio: doveva aver letta male la lettera nella quale il Manzoni gli assicurava che il castello dell'Innominato e poco scrupoloso signore era stato da lui portato in Valsassina. Val Sajna, non Valsassina: orrore quello storico che legge male! Ma don Andrea Spreafico partì dal palazzotto di don Rodrigo, passò per il paesello degli sposi, scese al convento di Pescarenico, varcato il Bione andò «per un miglio circa sulla via pubblica», quindi prese «un viottolo ripido a sinistra, che conduceva al castello del Conte» ed arrivò... alla Rocca di San Girola-

mo: cinque miglia precise, come nel romanzo! Tutti insieme i manzoniani vollero sentire poi il parere del Manzoni sulla «valle angusta e uggiosa» dominata dal castello e lessero: «E chi sa se, nella valle stessa chi avesse voglia di cercarla e l'abilità di trovarla, sarà rimasta qualche strana e confusa tradizione del fatto?»

Gran burlone quel Manzoni!

* * *

Fatto sta che all'epoca del romanzo il fortilizio sulla Rocca non c'era più poiché cent'anni prima S. Girolamo vi era salito con quaranta suoi compagni ed aveva rimesso in piedi qualche muro e il piccolo oratorio di S. Ambrogio, che andò poi di nuovo in rovina, e di nuovo, nello scorso secolo, fu riedificato dai somaschi. Fatto sta ancora, che nessuno sa come sorse e da chi fu distrutta la Rocca.

Le vecchie carte chiamavano la Rocca il «Tremasasso», un nome che può stare con quelli dei bravi di don Rodrigo, o fare addirittura, il paio con quello della Malanotte, la taverna «che si sarebbe anche potuta chiamare un corpo di guardia»; ma non dicono altro, le vecchie carte, all'infuori di una vaga notizia sull'oratorio, che sarebbe stato costruito nel 1339, dopo la battaglia di Parabiago, per voto fatto la Luchino e Giovanni Visconti. Si è perciò lavorato di fantasia, facendo seguire alla Rocca la vicenda della Val San Martino: alla fine del 1200 i conti Benaglio di Bergamo possedevano largamente nella Valle ed avevano un castello in Somasca; può darsi, quindi, che la Rocca sia stata da loro costruita per difendersi da ogni minaccia dalla parte di Chiasso; nel 1374 Bernabò Visconti infierisce sulla Val S. Martino per vendicare il figlio Ambrogio ucciso dai guelfi nella valle dell'Adda: può darsi che proprio allora sia stata distrutta la Rocca; nel 1393 guelfi e ghibellini vengono alle mani tra Calolzio e Vercurago: può darsi che la Rocca sia stata allora danneggiata; nel 1427 la Valle incomincia ad essere contesa tra la repubblica di Venezia e i duchi di Milano, e i fatti d'armi non si contano più; può darsi che in uno di questi la Rocca sia stata rovinata. Può darsi anche, a soddisfazione nostra, che la Rocca sia caduta durante una battaglia non compresa nel nostro elenco!

Tornando daccapo, nel 1533 o 1534 la piccola casa degli Ondei di Somasca non può più

contenere la famiglia del Miani. Il Santo ha visto sull'altura le rovine della Rocca e decide di condurvi parecchi dei suoi compagni. Le balze scoscese del monte risuonano di preghiere e di inni devoti: sono i discepoli di Girolamo che, dietro la croce, salgono col Maestro al nuovo tugurio innalzato sulle mura cadenti della Rocca. Ma lassù manca l'acqua: Girolamo prega e la fa scaturire limpida dalla fossa scavata nell'oratorio. Quando lassù nevicava, i discepoli del Santo non possono comunicare coi fratelli di Somasca; e un giorno ci son soltanto tre pani: Girolamo prega e dà pane a tutti i suoi figli. Lassù si sospira la perfezione del Vangelo, ognuno vuol seguire nella penitenza di Miani «nimico irreconciliabile del suo corpo» e gli eroi della carità, fortificati dalle dure privazioni del monte, scendono, invincibili, a portare la loro letizia a chi soffre. La croce, la rozza croce che ha accompagnato il Santo nelle sue amoroze scorrerie per le terre venete e lombarde, è piantata lassù, in segno di pacifico dominio sulle rocce che fremettero degli odi di cento battaglie.

Ancora c'è una croce sulla Rocca: una grande croce che distende le sue braccia sulla pianura bagnata dall'Adda e coronata dai monti, una grande croce baciata dal sole che si leva e dorata dal sole che tramonta al di là del fiume; una croce che ai pellegrini svela il segreto della santità di Girolamo Miani: santità temprata sulla roccia nuda.

(17 Giugno 1928).



LA SCUOLA CATTOLICA IN ITALIA OGGI

Documento della Conferenza Episcopale Italiana

Roma, 25 agosto 1983

Dopo alcuni anni di aspettativa, i nostri Vescovi hanno interpretato e attuato per l'Italia, il documento "La Scuola Cattolica" pubblicato il 19 marzo 1977 della S. Sede per tutte le scuole del mondo.

Lo presentiamo sinteticamente e con breve commento ai nostri lettori particolarmente interessati.

Validità della scuola cattolica

I Vescovi esprimono "la chiara convinzione della validità della scuola cattolica e delle ragioni che la sostengono nel particolare momento della vita italiana". Si tratta - osserva don Luigi Negri - di una affermazione esplicita ed inequivocabile su una questione che, da parecchi anni, è dibattuta nello stesso mondo cattolico, secondo un vantaggio di posizioni assai diversificate. Ai cattolici quindi non resta che confrontarsi seriamente con le ragioni di una scelta pastorale.

Il documento si riferisce non solo a quelle scuole chiamate specificamente "cattoliche" ma, di riflesso, anche a quante costituiscono, nelle forme più varie, uno dei campi di più intenso impegno ecclesiale. I Vescovi non mirano solo a dare indicazioni pastorali per i propri fedeli, ma una serie di analisi e di proposte direttamente interessanti per la società italiana nel suo complesso.

Il progetto educativo

Molto ricca la parte riguardante il progetto educativo: evita le formulazioni definitorie, del resto molto difficili, di fronte ad una sistemazione giovanile in rapido cambiamento. Esso indica tutta una serie di prospettive riguardanti, tra le altre cose, "il rigore della ricerca culturale e scientifica", l'urgenza della "ricerca del senso", la centralità dell'uomo, la necessità dell'orientamento, la cultura della pace".



Scuola e società civile

Aperto ad interessanti prospettive è anche il capitolo relativo al rapporto tra la scuola e società civile.

L'istituzione di scuole cattoliche trova le proprie ragioni in quanto "espressione del diritto di tutti i cittadini alla libertà di educazione, e del corrispondente dovere di solidarietà nella costruzione della convivenza civile".

Poiché nella società italiana sono presenti di fatto diverse proposte educative, i Vescovi propongono, perché siano riconosciuti a tutti i medesimi diritti, "un sistema di servizio scolastico, in cui le strutture predisposte dai pubblici poteri e quelle istituite e/o gestite da soggetti diversi, si integrino e coordinino".

C'è vero pluralismo in Italia?

Da tempo constatiamo gli equivoci e i danni derivanti dal monopolio scolastico statale.

Da una parte si afferma che il pluralismo è attuabile nell'unica forma garantita dalla compresenza di tutti i docenti e alunni nella stessa istituzione statale pur sapendo i suoi mutamenti ideologici diversi per cui la maggioranza dei giovani è stata spinta verso un disimpegno preconcetto e qualunque forma di vita loro offerta. Dall'altra parte quella voluta dal mondo cattolico, si giudica necessario il pluralismo delle istituzioni: esso non trasforma le stesse in ghetto, ma in un luogo di conoscenza critica delle altre ideologie e sa dare ai giovani l'orientamento adeguato per la loro scelta personale.

È ora pertanto, di superare la rigidità interpretativa, seguita da quasi tutti i partiti, del pluralismo scolastico statale: essa è un vero "monopolio".

Tale esigenza, che non è solo del mondo cattolico, è una occasione per passare dall'affermazione di una esigenza, alla verifica di possibili soluzioni.

Il documento non si riduce alla semplice difesa del diritto educativo della Chiesa, per puntare invece ad offrire un contributo originale nell'affronto della grave crisi in cui versa la scuola, una delle più drammatiche "esigenze" che la società italiana è chiamata oggi ad affrontare.

Immotivata reazione dei laici

Proprio questa scelta dei Vescovi non è stata adeguatamente presa in considerazione nelle prime reazioni della maggioranza della stampa e delle forze politiche. Pochissimi commentatori hanno avuto il coraggio di entrare nel merito dell'immagine complessiva di scuola delineata nel documento, per confrontarsi (ed eventualmente polemizzare) con essa. I più si sono limitati da una parte a fare quadrato attorno al vecchio retaggio dell'assoluta priorità dell'intervento statale in campo educativo, e dall'altra a confermare il radicato rifiuto a guardare alla Chiesa come ad una realtà presente nella società italiana e come tale abilitata a formulare proposte per il futuro del Paese.

I cattolici facciano pure le loro scuole, è stata in pratica la risposta corale, ma non si permettano di mettere il naso fuori dalle loro "riserve indiane". Lo sviluppo del paese è una questione che non li riguarda: le loro scuole non hanno nulla da dire sul futuro del sistema scolastico italiano.

Ed è proprio da questo atteggiamento di chiusura mentale che vengono oggi i maggiori ostacoli a quella volontà di collaborazione fra posizioni diverse, così diffusa fra chi, lavorando nella scuola, vive sulla propria pelle la drammaticità di una crisi che può essere affrontata solo con la leale collaborazione di tutti.

a cura di P. PIO BIANCHINI



IL NOSTRO SALUTO A DON MARTINO

Vogliamo da queste pagine rivolgere il nostro saluto ed augurio a don Martino Cantamesa che ha lasciato dopo 27 anni la Parrocchia del Pascolo di Calolziocorte. Egli resterà nel nostro ricordo e nella nostra preghiera a S. Girolamo per lui che nel mese di Settembre saliva al nostro Santuario in pellegrinaggio parrocchiale per invocare la benedizione del nostro Santo sulle attività pastorali di ogni nuovo anno. Lo vogliamo raggiungere con l'augurio di diffondere copiosamente la luce e l'amore di Cristo, Sommo ed eterno sacerdote, nella nuova Parrocchia a cui è stato destinato. Offriamo ai nostri lettori quanto è stato scritto su "Il Resegone" in occasione della partenza di don Martino.

Cambio al vertice della Parrocchia, al Pascolo di Calolziocorte: tra il generale dispiacere e l'unanime rammarico parte don Martino Cantamesa, che svolgeva la sua missione in paese in modo esemplare e da tutti apprezzato da ben 27 anni, i primi dodici dei quali trascorsi come coadiutore e i successivi quindici come parroco. È stato destinato a Cepino, in Valle Imagna, e quindi sempre in provincia di Bergamo, per ricoprire il ruolo di Rettore del Santuario della Cornabusa, uno tra i più famosi e visitati delle valli orobiche.

Don Martino Cantamesa è bergamasco di Entratico: fu ordinato sacerdote il 3 giugno del 1950 e celebrò la sua prima S. Messa al suo paese. La sua prima missione sacerdotale la svolse in Valle Seriana, a Ponte Nossia, dove restò solo un anno scarso, per motivi di salute: nel 1952 fu trasferito a Cerro di Bottanuco, dove rimase fino al 1956, quando cioè arrivò, per nuova destinazione, al Pascolo di Calolzio. Qui ha fatto in tempo a mettere profonde radici e a divenire di casa, amato e stimato da tutti i parrocchiani, grandi e piccoli, ora deve andarsene a Cepino. Lascierà in tutti i calolziensi del Pascolo uno dei più vivi e cari ricordi.

Tra le realizzazioni più importanti di don Martino Cantamesa al Pascolo, si può ricordare l'Oratorio, costruito dal nulla, acquistando il terreno con sacrifici e dando il via graduale poi all'opera, tanto apprezzata dai giovani e dai loro genitori.



S. Ecc. Mons. Giulio Oggioni, Vescovo di Bergamo, il Sindaco di Calolziocorte con don Martino alla inaugurazione del nuovo Oratorio.



PELLEGRINAGGI



INCONTRI

OTTOBRE 1983

- 1 Matrimonio di Mazzoni Pier Luigi e Redaelli Maria di Nibbionno (Como)
- 2 XXV di Matrimonio di Riva Natale e Maria di Galbiate
- 5 Terza Età di Visino Valchiavenna
- 8 Suore infermiere di Aliate
- 9 55° di Matrimonio di Ferrario Carlo e Adele di Annone (Como)
- 10 Matrimonio di Spreafico Claudio e Tentori Raffaella di Lecco
- 16 P. Verga Felice celebra la Messa per i Sessantenni di Somasca e Vercurago
- 20 Concelebrazione dei Sacerdoti Pavoniani a conclusione degli Esercizi Spirituali
- 22 Don Antonio Bolis celebra la S. Messa
- 23 XXV di Matrimonio di Saccardi Ilario e Maria di Lecco
- Battesimo di Ratti Andrea di Somasca
- 27 P. Marcellino celebra la S. Messa per i suoi parrocchiani di S. Giovanni B. di Milano
- 29 alla Valletta Matrimonio di Cereda Vincenzo e Arnoldi Donatella di Foppenico
- 40° di Matrimonio di Bricolli Alfredo e Benedetta di Caspoggio di Valmalenco
- 30 Giovani di C.L. di Milano partecipano alla Messa alla Mater.

NOVEMBRE 1983

- 10/11 P. Perego celebra la S. Messa per due gruppi di allievi del Collegio Gallio di Como
- 19 50° di Matrimonio di Valsecchi Angelo e Emilia di Calolziocorte
- 27 36° di Matrimonio di Ravasio Giovanni e Rina di Montemarenzo
- 30 Matrimonio di Morra Pietro e Castelnovo Isabella di Ballabio
- P. Eula, Provinciale Somasco di Spagna celebra la S. Messa assistito dai Novizi.

DICEMBRE 1983

- 1 P. Sordelli celebra la S. Messa per un gruppo di allieve delle Suore di Maria Ausiliatrice di Olate
- 3 I Ragazzi delle Elementari di Calolziocorte celebrano il loro giubileo con D. Giuseppe e i loro Catechisti
- 4 Battesimo di Venini Giovanni di Oggiono
- 10 Matrimonio di Scaccabarozzi Franco e Franchini Tiziana di Cologno Monzese
- I ragazzi delle medie di Calolziocorte celebrano il loro Giubileo con D. Giuseppe e i loro Catechisti
- 17 S. Messa per i Coscritti classe 1923 di Lecco
- 24 Battesimo di Losa Denis di Somasca
- 26 Matrimonio di Baggioni Sergio e Stoccola Ines di Foppenico.



*Classe 1925 di Turate (Como)
in pellegrinaggio al Santuario.*



*Mandelli Enrico e Bolis Annalisa
di Calolziocorte nel giorno del
loro matrimonio al Santuario.*

*XXV di matrimonio di Corti
Ambrogio e Angela di Vercurago.*



I NOSTRI DEFUNTI



*Venite benedetti dal Padre mio,
ricevete il regno preparato per voi
fin dalle origini del mondo.*



MAURIZIO TAVOLA

3.5.25 VERCURAGO 6.10.83

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI

Bolettino trimestrale - Sped. in abb. postale - Gruppo IV
Gennaio-Marzo 1984 - Anno LVIII - N. 379 - L. 400

SANTUARIO S. GIROLAMO EMILIANI
24030 Somasca di Vercurago (BG)

Tel. 0341/420.272 - Con approvazione ecclesiastica - **BUSETTI GIAM-
BATTISTA**: direttore responsabile - Tribunale di Bergamo N. 181 del
4-2-1950 - C.C. Postale 203240 - Milano - Pubblicità inferiore al 70%